

Giovedì 16 dicembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ROBERTO CAVALLINI

Il viaggio è breve ma vario e ricco di sorprese: labirinti di pietra, stelle di ferro grandi come palazzi e cretti grandi come paesi in Sicilia; sfere megalitiche come nuraghe in Sardegna; giganti di marmo in Toscana e su e giù ed in lungo ed in largo, per tutto il bel paese musei della catastrofe, giardini dei tarocchi, colonne che disegnano spirali, steli di ferro bruno con intarsi di mare e altre mirabilie. Al primo piano dell'Acquario Romano, (piazza Fanti, 47 Roma) fino al 20 dicembre, lungo le pareti del corridoio circolare, saranno esposte oltre sessanta grandi immagini fotografiche a colori che documentano per la prima volta «l'Arte ambientale» in Italia.

L'arte ambientale è un'espressione artistica che comincia ad affermarsi nel nostro paese, negli anni Settanta, dalla concomitanza di

## L'arte di «restaurare» l'ambiente

### Gli interventi di pittori e scultori in una rassegna fotografica

due diversi fattori: da una parte la crisi dei sistemi espositivi tradizionali quali musei e gallerie e dall'altra la necessità di un «restauro ambientale» delle aree più degradate, semplicemente abbandonate o aggredite dall'incuria. La realizzazione di opere permanenti all'aperto ha l'ambizione di riqualificare l'ambiente, attraverso il segno dell'artista che, senza scopi funzionali tenta di ridisegnare la bellezza del territorio stabilendo con esso un rapporto specifico.

La mostra «Paesaggi contemporanei» presenta una selezione di realtà italiane scelte tra quelle che hanno avuto un'attenzione particolare

verso lo spazio, la morfologia del territorio, le sue valenze cromatiche e le sue sedimentazioni storiche. Alberto Burri, Tano Festa, Mauro Staccioli, Eliseo Mattiacci, Jannis Kounellis, Luigi Mainolfi, Michelangelo Pistoletto, Maria Dompè, Richard Long, Richard Serra, Beverly Pepper, Hidetoshi Nagasawa, Dani Karavan Anne e Patrick Poirer sono alcuni nomi che insieme con altri, per conto di istituzioni pubbliche o private hanno ridisegnato, con le loro installazioni scori e panorami, giardini e parchi, le cime rocciose di monti, i climi erosi, le rive di fiumi e laghi, gli orizzonti.

Questo Grand Tour, didatticamente ben progettato, sia nell'allestimento ricco di pannelli esplicativi, che nell'organizzazione delle visite guidate per le scuole, forse un po' freddo dal punto di vista fotografico per l'utilizzo meramente didascalico delle immagini, quasi si fosse avuto timore che le fotografie avessero potuto rubare la scena al loro stesso referente, inizia con la sezione dedicata agli interventi negli spazi urbani di Marche, Toscana e Molise negli ultimi trent'anni a Pesaro, Prato e San Gimignano. Prosegue con l'Umbria, con l'Emilia Romagna e con il Lazio, e poi le opere lontane dai borghi, site sulle

rive del Trasimeno, come nel caso del «Campo del Sole», o lungo il fiume Bidente come nel caso del «Parco Museo di Santa Sofia», o del «Sentiero d'arte» nel parco regionale «Corno alle Scale» a Lizzano nel Bolognese o come nel caso dell'installazione «Varcare la soglia» a Villa Glori, a Roma, ai margini della casa famiglia per i malati di AIDS della Caritas.

A metà corridoio, anzi a metà Grand Tour, di nuovo una sezione dedicata, questa volta interamente alla Toscana, triangolo d'oro della storia dell'arte, che ha rinnovato il miracolo apprendosi più di ogni altra regione all'arte ambientale, per

proseguire con la Sicilia ricca dell'esperienza di Fiumara d'arte, dell'oasi di Vendicari, ma soprattutto di Gibellina, che risorta dalla distruzione del terremoto del '68, conta, ormai, nel suo complesso più di cinquanta opere tra edifici ed installazioni. Poi la Sardegna con il progetto del Paese-Museo, avviato a San Sperate nel Cagliariatano. L'ultima sezione riguarda le collezioni private: l'esperienza della «fattoria di Celle», la collezione «Ca' la Ghironda» dove «crescono le sculture» con varianti cromatiche stagionali, la raccolta dei «Campiani» o il museo a cielo aperto a Verzegnis.

Il grand tour è terminato, ma visto che al visitatore viene rilasciata la pubblicazione «Parchi museo e collezioni di arte ambientale in Italia, come raggiungerli», forse è il caso di intraprenderlo davvero un Grand Tour ed affrontare il millennio che verrà con lo sguardo rivolto verso nuovi orizzonti.

SCOPERTE

### Il pianeta del 2000 orbita intorno ad un sole lontano

**LONDRA** Per la prima volta l'occhio umano ha visto un pianeta di un altro sistema solare: dista 55 anni luce dalla Terra, gravita attorno alla stella Tau Bootis ed ha una temperatura di circa 1.100 gradi centigradi. Si tratta del «Millennium Planet» - questo il nome scelto dagli astronomi britannici che hanno identificato dall'osservatorio di La Palma nelle isole Canarie - e, con le sue dimensioni simili a quelle di Giove e il suo colore bluastro, è un enorme passo avanti per la scienza. «Sinora», spiega la rivista britannica «Nature», «l'esistenza di un pianeta fuori dal nostro sistema solare era stata dedotta solo studiando gli effetti delle forze gravitazionali sul loro soli».

# La strega che sognò di amare il diavolo

## Un film da una storia accaduta nel 500

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

**SAN MINIATO (Pisa)** L'inquisitore entra in paese all'alba, e la croce che sovrasta la piazza lo segue nel suo cammino, grazie al solenne movimento della macchina da presa. È un'immagine della *Strega Gostanza* che il regista Paolo Benvenuti ci mostra sul set, utilizzando il monitor che serve anche da controllo durante le riprese. È in bianco e nero, come tutto il film.

Altro giro, altra immagine: un primo piano di Lucia Poli, che interpreta la strega. Benvenuti ci spiega: «Le basta spostare il volto di un centimetro, e prendere la luce appena appena di sbieco, per invecchiare di dieci anni. È un'attrice straordinaria». Il che è indubbio, per chi conosce la sua attività teatrale, ma chi la vedrà per la prima volta al cinema sarà probabilmente stupefatto. È la colpa, paradossalmente, è del cinema stesso, che non ha mai dato a questa attrice i ruoli che avrebbe meritato.

Il film di Paolo Benvenuti, regista super-indipendente e da sempre attento, da laico, ai temi della fede (ricordiamo *Il bacio di Giuda* e *Confortorio*), è tratto da un libro di Franco Cardini, *Costanza la strega di San Miniato* (per il titolo del film si è preferita una grafia del nome più antica, con la «g»). Nel volume, edito nell'89 da Laterza, Cardini pubblicò gli atti di un processo dell'Inquisizione avvenuto nel 1594: sei anni prima, lo sottolinea il regista, del rogo di Giordano Bruno. Nel cast, oltre a

Lucia Poli, spicca padre Valentino Davanzati: che nel film è messer Roffia, vicario del vescovo di Lucca, e nella vita è un gesuita livornese. «Il libro - spiega Benvenuti - mi è stato consigliato nel '90 da un amico, e l'ho subito sentito come l'altra faccia della medaglia rispetto a *Confortorio*: là l'Inquisizione perseguitava gli ebrei, qui se la prende con una donna accusata di aver fornicato con il diavolo, ma la cui unica colpa è quella di essere una «guaritrice», un'esperta di medicina popolare».

Proviamo a concentrarci su questo tema. Chi era, questa Costanza o Gostanza, che fin dalla grafia del nome sembra sfuggirci con la sua doppiezza? Poniamo questa domanda, a Paolo Benvenuti e a Lucia Poli, dichiarando da subito che anch'essa è «doppia», e ne nasconde un'altra: chi è, cosa è, quali fantasmi incarna una *strega*, oggi e nel '500? Benvenuti parte dal motivo per cui il personaggio l'ha affascinato (stavamo per scrivere «stregato...»): «Costanza è padrona della parola: è una grande affabulatrice, i suoi racconti sul demonio lasciano tutti a bocca aperta, sembrano così veri che gli inquisitori ci cascano, e la condannano. Dico "ci cascano" a ragion veduta: senza anticipare il finale, perché il processo ha una sua suspense che va rispettata, Costanza vuole essere bruciata e racconta agli inquisitori ciò che loro vogliono sentire. È una donna di 60 anni che fa una scelta, e a me piace immaginarla così: vuol morire alla grande, vuole essere ricordata come una

PISA

### E dove si celebrò il processo torna a rivivere la leggenda

DALL'INVIATO

**SAN MINIATO** «La strega Gostanza», il film che il regista Paolo Benvenuti sta girando in provincia di Pisa, ha «rischiato» di nascere a Mantova: «Mi ero intestardito sul Palazzo del tè - spiega il regista - dove tra l'altro ci sono degli affreschi di Giulio Romano che corrispondono in modo incredibile ai racconti della nostra strega. Ma era giusto farlo qui, nei luoghi dove Costanza - dopo la pubblicazione del libro di Cardini nell'89 - è ridiventata una leggenda». E quando si parla di luoghi, si può entrare nel dettaglio: il tririnale dove la donna fu processata è oggi il sottotetto dell'hotel Miravalle di San Miniato, e la protagonista Lucia Poli dorme fra le stesse mura dove il suo personaggio fu interrogato. Il film è prodotto da Giovanni Carratori e da Rean Mazzone; gli sceneggiatori, assieme a Benvenuti, sono Stefano Bacci e Mario Cereghino; la fotografia è di Aldo Di Marcantonio. Dovrebbe essere pronto per i primi mesi del 2000. Lucia Poli torna al cinema a poca distanza da «Albergo Roma» di Ugo Chiti, ruolo che le è valso un Nastro d'argento. Stavolta, però, è un ruolo da protagonista, e molto impegnativo: «È una parte dolorosa e logorante. Ora agogno un ruolo leggero e brillante. Oppure un bel "Costanza 2. La vendetta"....».

A.C.

grande strega e una grande guaritrice. Le spara talmente grosse che, nel processo reale e nel film, i due inquisitori di primo grado richiedono l'intervento di un inquisitore superiore, un francescano, che viene mandato da Firenze. A lui Costanza racconta l'altra fetta della sua vita: gli dice di essere figlia di un nobile fiorentino, Lotto Niccolini, ma di essere stata rapita a 8 anni da tre pastori, uno dei quali l'ha violentata e poi sposata; e il padre, pur sapendo tutto, non la rivole con sé, perché

disonorata. Da qui il suo feroce odio per la sua classe, per il padre, per tutti gli uomini, e la sua descrizione del diavolo come l'uomo ideale. Il suo desiderio del maschile si sublima nel demonio, che descrive prima di tutto come un superbo amatore». Ed è a questo punto, per inciso, che avviene nel processo un colpo di scena che sarà giusto non rivelare.

Prosegue Benvenuti: «Mi sembra un tema di grande modernità: lo sento, io uomo, come un film *sul femminile*. Anche



Una stampa del sedicesimo secolo mostra delle streghe intente a preparare una pozione magica. Anche Gostanza, perseguitata dall'Inquisizione, preparava misture magiche capaci di guarire

me bestie e nei rapporti non c'era certo la complessità, anche psicologica, di oggi».

Se Benvenuti ammette di aver problemi con il proprio lato femminile, a Lucia Poli, che è stata ed è femminista, si può chiedere di riflettere sulla lettura che proprio il femminismo ha dato delle streghe: «Il femminismo può essere inteso come un movimento storico o come un moto dell'animo. Nella cultura femminile, la strega è una sorta di recupero del matriarcato pre-cristiano: la donna come grande madre, legata all'agricoltura (la terra) e alla medicina pre-scientifica. In questo senso, Costanza ce l'ho dentro, sono andata a scavarla nelle mie origini di fiorentina del contado, e nel mio lavoro di affabulazione sulla cultura popolare nel quale rientrano anche gli studi, fatti assieme a mio fratello Paolo, su Carolina Invernizzi, sulle canzonette, sulle opere... Nello specifico, Costanza è una donna che ha saputo sfuggire alla tutela: si è affermata, come guaritrice e maestra, e il massimo riconoscimento le viene proprio nel momento in cui è inquisita. Così, paradossalmente, la sua rivendicazione femminile passa proprio attraverso il processo: quando le chiedono se ha «avuto commercio» con il diavolo, se lo inventa, sublimando il proprio erotismo represso in un erotismo libero e totalmente immaginato! In ultima analisi, la strega è una donna che, in un'epoca in cui la società non dà alle donne alcuna chance, afferma il potere del sogno contro la realtà».

SEGUE DALLA PRIMA

## CARA SINISTRA

Proviamo a elencarne le principali responsabilità. Un'oscillazione continua nei confronti della legge elettorale, primo presupposto di un diverso rapporto tra cittadini, partiti e governo; un ondeggiamento ricorrente di fronte all'emergenza: una irresolutezza, ora interrotta ma a lungo protratta, nelle relazioni con Berlusconi e nel giudizio sul ruolo suo e di Forza Italia; un cedimento all'alchimia politica che ha privilegiato le esigenze del durare al governo anche al prezzo di subire la perversa potenza delle «rendite di posizione»; una incertezza che continua da un decennio circa l'identità da darsi. Se queste sono contraddizioni reali, e chi scrive crede naturalmente che lo siano, ebbene bisogna sapere che non vi è professionismo politico in grado di venire a capo.

Nel 1996 l'Ulivo aveva as-

sunto con gli elettori il solenne impegno che esso sarebbe andato al governo e vi sarebbe rimasto a patto di poter operare come agente del rinnovamento. È ora di ritrovare questa strada e di respingere, se necessario, le lusinghe della teoria della governabilità ad ogni costo, anche a quello di sottoporsi e soccombere al cecchinaggio dei franchi tiratori.

Ma è anche ora che i Ds scioglano il nodo di un'identità soffocata dai corsi e ricorsi, divenuti sempre più dannosi, che attengono per un verso ai valori di fondo e alla cultura politica e per l'altro alla propria collocazione negli schieramenti partitici (mi riferisco alle varie «Cose» e ai vari «Ulivi»). Non sciogliere nella chiarezza questo nodo genera continue incertezze nel partito, tra i partiti, nel corpo elettorale; dà corso ad accuse relativamente al significato e alle implicazioni della linea dei Ds; alimenta il clima di ambiguità; impedisce che le strategie politiche poggino su una magari dura ma onesta valutazione

dei reciproci rapporti di forza.

Il prossimo congresso dei Ds è chiamato a dare risposte a tutti questi problemi. D'Alema potrà anche continuare in quanto presidente del Consiglio. Ma non vi è governo guidato da un leader Ds che possa sopravvivere non già nello scorrere dei giorni ma in senso propriamente politico se la sinistra non sa rinnovarsi e rinnovare.

Un'ultima osservazione. I difetti del governo D'Alema possono essere molti; ma vedere i socialisti di Boselli e i comunisti di Bertinotti esultare insieme all'idea della sua caduta è francamente penoso; e ricorda troppe pagine infuiste del passato di una sinistra divisa dai risentimenti, dal desiderio di rivalsa, dalle reciproche incompatibilità. Lavorare per il re di Prussia, il quale nella situazione italiana si presenta nelle vesti del cavalier Berlusconi, può essere per alcuni gratificante, ma alla fine lascia miseri e nudi.

MASSIMO L. SALVADORI

## L'INCOGNITA DEI MODERATI

La ricerca dei «rappresentanti» nell'elettorato moderato, ad opera dei Popolari, di Rinnovamento, dei Democratici, è naturalmente del tutto legittima e persino raccomandabile. Non appare, però, proficuo caratterizzarla come l'esigenza di un necessario riequilibrio di potere nell'ambito del centro-sinistra dove i Democratici di Sinistra hanno, rispetto ai parametri europei, pochi voti e poco potere, e neppure come una battaglia contro un presunto egemonismo diessino. Le difficoltà dell'operazione di riequilibrio di potere e di riaffermazione di un'identità moderata ad opera di quanti peraltro non vorrebbero definirsi moderati riflettono, in parte, le persistenti ambiguità socio-politiche degli exdemocristiani, anche quando

dichiarano di avere fatto una scelta di campo che, talvolta, contraddicono votando con il campo avversario. In parte le difficoltà derivano anche dalle fortissime, per lo più comprensibili, resistenze dei Democratici ad accettare una collocazione e una qualificazione moderata preferendo una competizione a tutto (meta) campo dentro i confini dell'Ulivo. Fintantoché la richiesta di riequilibrio di potere da parte dei «moderati» rimane dentro l'Ulivo risulterà malposta e fuorviante.

È malposta perché il riequilibrio andrebbe ottenuto conquistando più voti da parte dei moderati, operando cioè uno «sfondamento al centro», e non mirando alla sottrazione dei già non molti voti dei Democratici di sinistra. È fuorviante perché il problema non è riequilibrare fra centro e sinistra nel centro-sinistra, ma semplicemente crescere, e questa operazione non può essere effettua-

ta con semplici addizioni di gruppi, di liste, di partiti, ma con una strategia complessiva. Peggio: tutti quelli che sottolineano la centralità della questione moderata possono, anzi debbono, essere criticati per non avere capito, ovvero per non volere capire, che cosa deve essere l'Ulivo e, in effetti, per impedirgli l'unico obiettivo per il quale vale la pena che esista una coalizione tanto composta: per fare riforme. La differenziazione al ribasso rispetto alle politiche riformiste non soltanto non caratterizza i moderati, ma non raggiunge neppure il loro potenziale elettorale. Il problema dei moderati consiste proprio nello spiegare perché stanno in una coalizione riformista: per fare da contrappeso? per moderarla? Ma, allora, «moderano» di più coloro che votano per il Polo poiché negano all'Ulivo la forza elettorale e parlamentare per fare riforme. Il problema dei riformisti, invece,

consiste proprio nel convincere i moderati, dentro e fuori dell'Ulivo, che le riforme hanno conseguenze positive per tutti e che senza riforme vinceranno i volti arcigni e vendicativi, dentro e fuori del Polo. Sicuramente, questo esito non sarebbe gradito a chi preferisce una politica moderata, che non vuole affatto dire senza riforme. Il ruolo dei moderati e dei riformisti sarebbe molto più facile se il sistema elettorale e il sistema istituzionale garantissero che si forma e si mantiene una democrazia maggioritaria e bipolare. Infatti, in democrazia di questo tipo sia gli ultranestri di destra che gli estremisti di sinistra vedono il loro potere ridotto ai minimi termini e i moderati e i riformisti possono competere senza rete di sicurezza. Non sono, dunque, moderati credibili coloro che impediscono il compimento della democrazia maggioritaria e bipolare.

GIANFRANCO PASQUINO

